

“A te le affido”: Una consegna attuale

Eliane Petri, fma

Quest'anno siamo invitate ad approfondire la consegna “A te le affido”. L'origine di tale consegna si radica nell'esperienza di Maria Domenica Mazzarello. Questa esperienza è datata nel tempo (avviene nel 1860, dopo la malattia del tifo, quando lei ha appena 23 anni di età), che è diventata per lei il filo conduttore della sua storia (*historia salutis*). È una esperienza che la segna nella sua identità più profonda e vera.

Tale consegna, però, non è un evento che riguarda solo passato e la vita di Maria Domenica. Se la leggiamo teologicamente, quell'evento di grazia diventa “contemporaneo” a noi oggi che accogliamo il mistero di quella consegna. L' “A te le affido” supera, così, il tempo (ci raggiunge oggi nel 2020) e lo spazio (risuona oggi in tutto il mondo). In questo modo, la consegna “A te le affido” diventa una consegna di futuro, un messaggio per noi oggi, ci interpella, ci sfida, ci raggiunge nel tempo.

Scriva Madre Yvonne Reungoat nella LC 1000: «Lo scopo della celebrazione del 150° non è solo evocare un passato, ma celebrare il presente dando nuova luminosità ad una consegna che va oltre il tempo e lo spazio e che mette in gioco tutte le nostre risorse, la nostra passione educativa evangelizzatrice, la nostra volontà di guardare al futuro con l'audacia di don Bosco e di madre Mazzarello. Per questo vi invito ad accostare con nuova profondità la sua figura per penetrare di più in quel “A te le affido” che è stato il filo conduttore della sua vita e che interpella anche la nostra».

Nella stessa LC, la Madre pone alcuni interrogativi che diventano per noi, il filo conduttore di questo nostro momento di riflessione: «Chi ci viene affidato oggi? Quali condizioni esige questa consegna perché, di generazione in generazione, sia grembo fecondo di vita nuova per tutte noi e per le nuove generazioni?»

1. “A te le affido”: un evento di grazia nella vita di Maria D. Mazzarello

L' A te le affido è, nella vita di Maria Domenica, un evento di grazia, perché l'iniziativa è da Dio che la afferra con il suo amore; ma è anche ascolto/risposta di un bisogno della gioventù, quello di avere vita e vita in abbondanza (la chiamata di Dio non è mai astratta; è inserita in una storia concreta). Maria Domenica è una donna “toccata” dalla grazia e capace di “vedere/sentire” i bisogni delle giovani.

Per addentrarci di più nel significato teologico-spirituale di tale evento di grazia, ci soffermiamo a riflettere su tre momenti del “Sì” di Maria Domenica al Signore. Per cogliere in profondità il significato della consegna “a te le affido” occorre leggerla nell'insieme di questi tre momenti.

1.1. “Se lei vuole io ci vado”. Il sì alla croce

La malattia del tifo arriva nella vita di Maria Domenica quando lei è nel pieno delle sue forze, negli anni più belli della sua giovinezza. Chi è Maria Domenica prima della malattia del tifo?

Maria Domenica era una giovane intelligente, intuitiva, volitiva, socievole; aveva già fatto una scelta vocazionale (FMI) ed era impegnata apostolicamente nella parrocchia; lavorava attivamente in casa, nei campi e nella parrocchia. Era una giovane con tante risorse positive e anche con i piccoli difetti propri e normali delle giovani della sua età. Quindi, era una giovane normale come tante altre, molto avanti nel cammino spirituale.

In questo momento del suo itinerario spirituale una tentazione si fa sottile: il rischio di appoggiarsi troppo sulle proprie forze oppure confondere la santità con i propri successi, con lo sforzo personale, con la volontà umana. Dietro tutto il bene che lei andava realizzando poteva nascondersi l'illusione di servire Dio ma ancora girare tutto intorno al proprio "io". È in queste pieghe così sottili della vita che si nasconde il nemico. Da questa tentazione insidiosa, che può assumere tanti colori nella vita del cristiano, papa Francesco mette in guardia i cristiani nell'Esortazione apostolica *Gaudete et exsultate*: il neopelagianesimo.¹

La malattia fu per Maria Domenica un *kairós*, un tempo di grazia per rientrare in se stessa e riflettere sulle motivazioni profonde della sua vita e del suo agire, affidandosi nuovamente e radicalmente al progetto di Dio. "Se sapessi che nel mio cuore vi è una fibra che non pulsa d'amore per Dio, me la strapperei" (SFS). Maria Domenica, forse, fino a quel momento, non aveva ancora toccato la propria debolezza, la propria creaturalità e la propria povertà, condizione fondamentale per fare una vera esperienza di affidamento totalizzante a Dio. «Dio non si dà tutto a noi – scriveva Santa Teresa d'Avila – prima che noi diamo a Lui tutto noi stesse».

Ecco allora il significato profondo della malattia nella vita di Maria Domenica. Essa è il momento in cui lei, giovane credente, pronuncia il suo "sì" alla Croce.² È il momento in cui Dio le chiede il "di più" nella sua vita... e la trova disponibile!

La chiamata del Signore si fece realtà attraverso la figura di don Pestarino (portavoce di Dio): di fronte all'emergenza lui va dai genitori a chiedere il permesso di lasciar andare Maria Domenica ad assistere i parenti malati. Nonostante il presentimento che sarebbe stata afferrata dal male (il suo realismo non l'abbandona mai!) e qualche momento di sgomento e di paura (normale! Chi non avrebbe sentito paura?) la risposta è netta e sicura: "*Se lei vuole io ci vado*". È la risposta dell'amore pieno a Colui che per amore non ha rifiutato il dono della propria vita. Le semplici parole di Maria suonano perciò come offerta in olocausto, come un atto di "martirio di carità". Non prevale in lei la paura, lo sgomento, la sua volontà, bensì la chiamata di servire nell'amore.

Maria, mossa dalla carità va assistere i parenti malati e poi contrae il morbo. La chiamata del Signore si rivela, ora più che mai, come un'esperienza di morte per la vita: "Se il chicco di frumento non cade nella terra e non muore rimane solo, se invece muore produce molto frutto" (Gv 12,24). La crisi si fa tagliente e Maria la vive fino in fondo; non si scoraggia. È una vera credente, capace di spostare lo sguardo da se stessa verso Dio e ai suoi piani. La sua non fu una "crisi depressiva" ma una "crisi pasquale", vissuta nella logica della fede, della speranza e dell'amore. Dio l'aveva accompagnata a fare l'esperienza del mistero pasquale, cioè a toccare con mano la propria debolezza, la propria creaturalità, consegnando tutta se stessa a Lui, anche la sua debolezza e la sua fragilità: Lui si fida anche del nostro "nulla" e della nostra "pochezza". Per Lui contano l'amore e la radicalità della risposta. Dio le voleva far capire che senza di Lui non avrebbe potuto far nulla, ma con la sua grazia la sua vita sarebbe stata trasformata e benedetta.

La morte ha bussato alla porta della sua vita. Ma i progetti del Signore erano altri. Egli è intervenuto e, mentre tutto sembrava finito, tutto incominciava: per Maria Domenica si apriva la sua vera vita. Il momento della convalescenza fu il periodo della ricerca della volontà di Dio e della riconsegna di sé al Padre.

¹ FRANCESCO, Esortazione apostolica sulla chiamata alla santità nel mondo contemporaneo: *Gaudete et exsultate*, n. 47-62, in http://www.vatican.va/content/francesco/it/apost_exhortations/documents/papa-francesco_esortazione-ap_20180319_gaudete-et-exsultate.html (02.01.2021)

² C'è da sottolineare la differenza dei termini: *sofferenza e croce*. Sofferenza: è una parola umana; croce dice la qualità evangelica. Non ogni sofferenza è salvifica; è la risposta credente della persona che fa diventare la sofferenza salvifica.

1.2. L'affidamento di Maria Domenica: “Signore, se nella vostra bontà...” = a te mi affido

La dinamica della grazia nella vita del credente si gioca sempre nella logica relazionale dell'affidamento: affidamento di noi stessi a Dio e l'affidamento da parte di Dio di una missione alla persona.³ Dio si fida sempre di noi e per ogni persona affida una missione. Egli, proprio perché ha creato la persona libera, attende la sua risposta libera, interpella la sua libertà e la vuole trovare pronta al dono. Maria Domenica comprese che ad una chiamata così grande di Dio, non poteva dare una risposta piccola, mediocre ed incerta. La sua risposta è carica di gioia, di speranza e di abbandono fiducioso. Infatti, prima della consegna della missione da parte di Dio, c'è la consegna fiduciosa, più consapevole e radicale di Maria Domenica a Lui: «A te mi affido», che si rivela nella preghiera fatta da lei in fondo alla Chiesa parrocchiale: «Oh, Signore! Se mi date ancora un po' di vita, fate che io sia dimenticata affatto da tutti. Io sono contenta di essere ricordata solo da voi».⁴ Questa preghiera rivela un salto di qualità nel cammino spirituale di Maria Domenica: non è una giovane ripiegata su se stessa, ma capace di spostare lo sguardo su di sé e di convertirsi “totalmente/radicalmente” al progetto di Dio. La preghiera rivela la piena consapevolezza della sua condizione di “pochezza” e di fragilità e allo stesso tempo la sua piena fiducia in Dio. Dio l'ha trovata pronta per affidarle una missione più grande che da ora in avanti sarebbe diventato il filo conduttore della sua vita: l'educazione delle giovani, rappresentata nella visione-affidamento di Borgoalto. Nel vissuto di Maria Domenica vediamo in filigrana l'affermazione di Papa Francesco: «Il tempo della prova è il tempo della scelta».⁵

1.3. “A te le affido”: la consegna di una missione e la totale disponibilità di Maria Domenica

Tutte conosciamo bene l'evento dell'*A te le affido*.⁶ Durante la convalescenza Maria Domenica è in ricerca della volontà di Dio. Ebbe un'ispirazione: fare la sarta che fu qualcosa di più della scelta di un mestiere. Fu il maturare di una intuizione feconda: è intimamente collegato il momento della sua presa di coscienza creaturale e della sua risposta cosciente a Dio con la genesi della nuova missione, la creazione di un'azione educativa nuova nella chiesa. Tale intuizione sembra venire sigillata da Dio stesso: la visione di Borgoalto “A te le affido”. Quale fu l'atteggiamento di Maria di fronte al progetto di Dio?

- *L'umiltà e il mistero della piccolezza nell'accogliere una missione che viene da Dio*

Sono da sottolineare il sentimento e l'atteggiamento di Maria Domenica di fronte a questa visione-affidamento: si sente piccola, debole, indegna di un tale dono. Una testimonianza interessante – quella di Caterina Daghero – fa luce sul significato che la giovane sembra aver attribuito a questi fatti: dopo il rimprovero di don Pestarino, Maria Domenica «si ritirò tutta confusa non tanto per l'atto del confessore, quanto al pensiero di aver potuto anche solo sospettare che ella, creatura tanto miserabile, potesse essere dal Signore scelta a quella delicata missione».⁷ L'atteggiamento di piccolezza, di inadeguatezza, di indegnità di fronte alla chiamata del Signore accomuna molti personaggi biblici⁸ e tanti santi nella storia. Rivela soprattutto un aspetto del mistero di Dio: Dio vuole aver bisogno, anzi

³ L'esperienza cristiana nasce dal sapere della fede, che riconosce che la persona è sempre relazionata graziosamente con Dio: «La grazia di Dio si presenta sempre sotto forma relazionale. [...] L'eterno essere rivolto di Dio esige di per sé un corrispondente volgersi dell'uomo verso di Lui» (GANOCZY Alexandre, *Dalla sua pienezza tutti abbiamo ricevuto*, Brescia, Queriniana 1991, 271).

⁴ *Cronistoria* I 93.

⁵ Cf FRANCESCO, *Meditazione del Santo Padre nel momento straordinario di preghiera in tempo di epidemia*, Città del Vaticano, 27 marzo 2020.

⁶ Cf *Cronistoria* I 96.

⁷ MACCONO, *S. Maria D. Mazzaello* I 89.

⁸ Geremia lamenta la fragilità della propria giovinezza (cf *Ger* 1,6); Isaia (cf *Is* 6,5) e Pietro (cf *Lc* 5,8) accusano il proprio peccato; Maria si chiede come una cosa “tanto grande” possa avvenire in lei “tanto piccola” (cf *Lc* 1,26-38). Questi esempi attestano il divario tra chi chiama e chi risponde.

desidera contare sulla mediazione delle persone per rivelare il suo amore e per compiere il suo progetto di salvezza. Di solito sceglie persone deboli, umili, semplici perché esse sono capaci di ascolto, di lasciarsi provocare, di accogliere il suo progetto, di essere fedeli, di giocare la vita per un ideale grande e nobile a servizio di tutto il popolo.⁹

Il periodo della malattia e della convalescenza rappresentano perciò l'esperienza profonda della purificazione e della dinamica pasquale della *kenosis* nella vita di Maria Domenica. Dio l'ha espropriata per fare di lei un dono alle ragazze povere e abbandonate. È il movimento kenotico ed oblativo della sua esistenza.

Maria Domenica ci insegna che non siamo noi i protagonisti principali della missione. Siamo semplicemente mediazioni della sua presenza. È Lui che "lavora in noi" e vuole avere bisogno di noi per compiere la sua opera di salvezza. Le parole del cardinale Martini ci possono illuminare: «Dio è in mezzo a noi. Dio ha educato ciascuno di noi e tutti noi. Dio continua ad educare. Noi educatori siamo i suoi alleati; l'opera educativa non è nostra, è sua. Noi impariamo da lui, lo seguiamo, gli diamo fiducia ed egli ci guida e ci conduce».¹⁰

- *Un'esperienza mistico-apostolica-educativa*

L'esperienza dell'"A te le affido" si caratterizza come un' *esperienza mistico-apostolica*.

Mistica perché in questo momento Maria Domenica fu raggiunta da Dio in un modo unico e impensabile. La mistica cristiana, infatti può essere definita come un'esperienza di Dio presente ed infinito, provocata nell'anima da una speciale mozione dello Spirito Santo. Questa amorosa e misteriosa comunione del cristiano con Dio causa nell'anima una speciale conoscenza del divino.¹¹ Maria Domenica fece l'esperienza di un Dio che non toglie nulla se non per dare un bene ancora più grande. Dio in quel momento le consegnava una missione, nonostante la sua fragilità, i suoi limiti, la sua pochezza. Fece l'esperienza di un Dio grande che, nella sua Onnipotenza, avrebbe voluto aver bisogno di Lei per "rivelare il suo amore alle giovani". E così è stata la sua vita: una «donna che rivelava Dio»,¹² una donna che spargeva «il profumo di Gesù».

A questo riguardo è interessante costatare che le fonti parlano di un'esperienza che viene definita come "*inspiratio*": «Aveva l'ispirazione di radunare molte ragazze per farle buone».¹³ Tale ispirazione sembra venir confermata da un'altra esperienza particolare della vita di Maria Domenica: la visione misteriosa de Borgoalto: "A te le affido". Questa esperienza di Dio l'apre al coinvolgimento e alla missionarietà: Va a condividere la sua esperienza con Petronilla e la coinvolge in un progetto che lei sa che viene da Dio: «Senti, Petronilla, il Signore desidera che ci prendiamo cura delle ragazze di Mornese. Guarda: non hai le forze per lavorare in campagna; neanch'io dopo la malattia. Ambedue sentiamo un vivo desiderio di salvare le nostre anime facendo il bene alle ragazze».¹⁴ Maria Domenica è una donna che sa discernere la volontà di Dio e legge gli eventi nell'ottica della fede. Lei non dice: "Ho avuto un'idea" oppure "mi è venuto in mente qualcosa di interessante", ma è sicura che è volontà di Dio: «Il Signore desidera che ci prendiamo cura delle

⁹ «La Bibbia presenta la chiamata come *un atto di elezione* della libera e sovrana volontà divina, *un atto di amore creativo*, personale ed unico, in cui *si rivela Dio stesso e trasforma* dinamicamente la persona chiamata, che riceve *un dono per una missione*. L'iniziativa è sempre di Dio che, con la sua "condiscendenza" (*synkatàbasis*), si mette al passo dell'uomo, parla un linguaggio umano e lo *pro-voca* (offrendo il suo progetto); si rivela direttamente attraverso mediatori (sacerdoti, saggi, profeti) e dà spazio al dialogo perché la Parola entri nel *vissuto* quotidiano. In questo modo, la chiamata iniziale penetra lo spessore dell'esperienza, lunga e varia, della persona chiamata; con le gioie e le fatiche della missione che Dio le affida si sviluppa un itinerario esistenziale che coinvolge la sua intera vita» (Vicent, *La vocazione nella Bibbia* 8).

¹⁰ MARTINI Carlo Maria, "Dio educa il suo popolo", in ID., *Parola alla Chiesa*, parola alla Città, Bologna, EDB 2002, 402.

¹¹ Cf GARCÍA Jesús Manuel, *Teologia spirituale. Epistemologia e interdisciplinarietà*, Roma, LAS 2013, 395.

¹² Testimonianza di Enrichetta Sorbone, in *Summarium* 224.

¹³ Testimonianza di Carlotta Pestarino, in *Summarium* 392.

¹⁴ *Cronistoria* I 84.

ragazze di Mornese».¹⁵ Mossa dalla carità (il cuore della mistica è l'amore), Maria Domenica cerca il modo di essere utile a Dio, alla sua famiglia, al suo paese. Infatti, è l'amore che ci dà la forza di andare oltre le nostre paure, le nostre fragilità, i nostri limiti... Mi sembra che il vissuto di Maria Domenica sia una esemplificazione di ciò che afferma Papa Francesco nella Fratelli tutti: «Dall'intimo di ogni cuore, l'amore crea legami e allarga l'esistenza quando fa uscire la persona da se stessa verso l'altro. Siamo fatti per l'amore e c'è in ognuno di noi "una specie di legge di 'estasi': uscire da se stessi per trovare negli altri un accrescimento di essere"» (FT 88).

“A te le affido” è anche un'esperienza *apostolica-educativa*. Il luogo dove Maria Domenica vive la sua esperienza di Dio è nell'apostolato educativo tra le ragazze. L'azione educativa è il suo rovetto ardente. Essa è come un sacramento dell'incontro con Dio. Afferma Xavier Thévenot: «Dio fa sentire la sua presenza attiva all'educatore proprio nel rapporto educativo, quando esso è pienamente umanizzante».¹⁶ È nella missione educativa che l'educatrice salesiana vive l'esperienza della sororità e della fratellanza universale alla quale Papa Francesco sta richiamando tutti i cristiani. Madre Mazzarello esprimeva questa convinzione invitando le sorelle a «vedere Gesù nelle educande, nelle suore e in tutti».¹⁷

Vivendo la missione ricevuta da Dio nella logica mistico-apostolica, Maria Domenica concretizzò il suo cammino di santità. Credo che sia questo un invito che il Signore ci stia facendo in questo periodo della storia: riscoprire e riappropriarci della nostra identità di educatrici/educatori salesiani per percorrere insieme ai giovani il nostro cammino di santità.

- “Prepararsi” per una missione: la formazione qualificata

La missione educativa non va improvvisata. Mi sembra che questo sia l'altro messaggio che Maria Domenica ci consegna: la cura della formazione, cioè, il “coltivarsi” come educatrici salesiane, il “prepararsi” alla missione.

Maria Domenica, era una semplice contadina. Quando ha l'ispirazione di “radunare le ragazze, farle buone e insegnare un mestiere da sarta”, sente la necessità di dover prepararsi per rispondere a questa chiamata. Non si tira indietro: coglie la sfida e si mette in cammino superando il rispetto umano e le critiche sorte a Mornese: due donne che vanno dal sarto (e non dalla sarta) per imparare il mestiere non era una cosa tanto normale all'epoca: «Nei piccoli villaggi, in cui tutti si conoscono, ogni piccola novità forma il tema dei discorsi del giorno per tutti; e non è da dubitarne che a Mornese non si parlasse di Maria e della sua amica Petronilla, le quali andavano a imparare dal sarto. Ma esse non se ne davano pensiero e cercavano di imparare e perfezionarsi in quel mestiere, non solo per compiere il loro dovere e piacere a Dio, ma con un segreto intendimento di poter un giorno servirsene a pro delle fanciulle».¹⁸ La missione le spinge oltre: «Il desiderio del fare del bene alle ragazze si faceva prepotente come un bisogno».¹⁹ Ecco allora che si dà il tempo e impiega le sue risorse per imparare a fare la sarta e poter rispondere in modo qualificato alla missione ricevuta: per alcuni mesi, dalla Pasqua al Natale del 1861, lei e Petronilla vanno dal sarto per imparare il mestiere.²⁰

Un altro momento dove vediamo Maria Domenica impegnata a formarsi spinta dalla missione educativa è quando, da FMA, quando aveva ormai 35 anni di età, si impegna a imparare a scrivere. Era motivata dal desiderio di poter comunicarsi meglio con le FMA e poter sviluppare in modo più profondo la sua missione di madre ed educatrice della prima comunità di Mornese. Il motivo,

¹⁵ Cronistoria I 97.

¹⁶ THEVENOT Xavier, *L'attività educativa. Un cammino verso Dio*, in ID., *Principi etici di riferimento per un mondo nuovo*, Leumann (TO), Elle Di Ci 1984, 99.

¹⁷ Testimonianza di Maria Genta, in *Summarium* 249.

¹⁸ MACCONO, S. *Maria D. Mazzarello* I 92.

¹⁹ MACCONO, S. *Maria D. Mazzarello* I 88.

²⁰ Cf *Cronistoria* I 99-100.

pertanto, per il quale ha deciso di imparare a scrivere era apostolico-educativo-missionario: essere capace di tener contatti con le missionarie, dedicarsi all'educazione delle giovani, comunicare il Vangelo della gioia, trasmettere e ravvivare il carisma, essere all'altezza della missione a lei affidata.

La formazione culturale fu subito una delle grandi preoccupazioni dei Fondatori. Le prime FMA erano molto giovani e per lo più provenivano da ambienti contadini, di estrazione popolare, ricche più di senso pratico e di buona volontà che di cultura. Era necessario, quindi, formare. Don Bosco invia subito maestre qualificate a Mornese (Emilia Mosca, Angela Jandet...), spinge le FMA a studiare e conseguire i titoli necessari per rispondere adeguatamente alla missione; si crea presto una biblioteca con sussidi, libri, enciclopedia per la formazione delle maestre, ecc. Inoltre, le prime FMA si confrontano e si ispirano ad alcuni principi educativi formulati dalle Suore della Carità.²¹ La formazione del personale, però, rimase sempre punto *dolens* nella storia dell'Istituto.²²

Un altro aspetto che mi sembra particolarmente interessante è che Maria Domenica non si preoccupa di dare soltanto una formazione cristiana alle ragazze, ma si impegna fin da subito per un'educazione integrale: «Accetteremo qualche ragazza che vorrà imparare a cucire e le insegneremo (preparazione = professionale), col fine principale però, ricordiamolo bene, di toglierla dai pericoli (= prevenzione), di farla buona (= promozione umana puntando sulle risorse positive della persona), e specialmente di insegnare a conoscere e amare il Signore (educazione cristiana = evangelizzazione)».²³ Formazione umana e professionale andavano di pare passo con la dimensione evangelizzatrice.

Credo che questo sia un insegnamento più che mai attuale per noi consacrate e laici educatori/educatrici salesiani, cioè, curare una *formazione qualificata a tutti i livelli*: umano, culturale, pedagogico, teologico, salesiano, ecc. Questo è un bisogno che emerge dagli Atti degli ultimi Capitoli generali e anche dallo *Strumentum laboris* in preparazione al capitolo generale XXIV.

Accogliere la sfida della formazione e dell'autoformazione è il primo dono che facciamo ai giovani, è la prima forma di rispondere alle sfide dell'oggi. Scrive Madre Yvonne Reungoat nella circolare 999: «La santità salesiana include la qualità professionale, la formazione di personalità capaci di guidare le/i giovani nella loro crescita integrale... Siamo consapevoli che la formazione culturale è condizione indispensabile per l'azione educativa, soprattutto oggi. Bisogna acquisire competenze per esplorare le grandi domande della vita e trovare, dal punto di vista scientifico ed esistenziale, possibili risposte» (*Circ.* 999). Il CG XXIII richiama la necessità di superare la tentazione di una formazione affrettata e improvvisata, per impegnarsi a curare la preparazione culturale e religiosa, così da contribuire a rinnovare la società dall'interno.²⁴

Per noi, che ora siamo impegnate qui nella Facoltà Auxilium in una missione culturale, sia come docenti, come studenti, come personale di servizio, l'impegno di "prepararsi" e collaborare alla preparazione qualificata dei giovani è qualcosa che ci plasma dentro. Siamo chiamate ad accogliere questo dono ed a favorire una formazione qualificata ai nostri giovani perché si possa irradiare nell'Istituto e nella società l'esperienza interculturale che qui proponiamo e viviamo. Questo è stato anche l'augurio di Papa Francesco alla nostra Facoltà in occasione del 50° della sua erezione: «Proseguire nell'impegno di offrire alla Chiesa e alla società giovani professionalmente preparati, cittadini politicamente sensibili e, in particolare, cristiani illuminati e coraggiosi».

²¹ Cf *Principi educativi per le maestre*, in CAVAGLIÀ Piera – COSTA Anna (a cura di), *Orme di vita tracce di futuro. Fonti e testimonianze sulla prima comunità delle Figlie di Maria Ausiliatrice (1870-1881)*, Roma, LAS 1996, 265-266.

²² Cf LANFRANCHI Rachele, *Studio della pedagogia e pratica educativa nei programmi formativi delle Figlie di Maria Ausiliatrice dalla morte di S. Giovanni Bosco al 1950*, in GIRAUDO Aldo et alii (a cura di), *Sviluppo del carisma di Don Bosco fino alla metà del secolo XX. Atti del Congresso internazionale di Storia Salesiana. Roma, 19-23 novembre 2014. Relazioni*, Roma, LAS 2016, 187-203.

²³ *Cronistoria* I 98.

²⁴ Atti CG XXIII, n. 46.

2. Una consegna che ci raggiunge nel tempo

La consegna fatta a Maria Domenica è una consegna molto attuale. Anche noi siamo chiamate ad accogliere personalmente e comunitariamente la chiamata del Signore: “A te le affido”.

2.1. Chi e che cosa il Signore continua ad affidare a noi oggi

Le une le altre (la comunità). Siamo un dono le une per le altre e a ciascuna il Signore ripete: “A te le affido”. Siamo responsabili le une delle altre, di creare lo spirito di famiglia che ci caratterizza, di superare eventuali difficoltà, suscettibilità e differenze culturali (il carisma è più grande delle singole culture). Madre Mazzarello avrebbe utilizzato il termine e l’immagine del “prendersi cura”. Questa è una espressione molto femminile ed evocativa: dice attenzione delicata e discreta, occhi attenti, sguardo valorizzante, cuore sensibile, capacità di far spazio all’altro, amare senza possedere, servire senza dominare, donarsi nella gratuità, ecc. «Il “prendersi cura” viene prima degli atti di cura e più che un’attività particolare, è un modo di essere, un atteggiamento globale che non tollera riduzionismi e frammentazioni. Non include solo la dimensione affettiva, ma quella intellettuale, spirituale, relazionale, etica».²⁵ E questo non significa idealizzare le comunità: incontreremo difficoltà, limitazioni; vivremo qualche momento di conflitto; saremo soggetti a errori, ma abbiamo sempre la possibilità di riflettere sul nostro vissuto, di perdonare, di ricominciare. Questo è possibile se in noi arde la *caritas Christi urget nos*, che ci fa andare oltre, segno che è maturata in noi la nostra coscienza apostolica.

I giovani. Il Signore continua ad affidare a noi oggi *i giovani* di oggi e delle nostre diverse realtà: i giovani presenti qui nella nostra Facoltà, i giovani che incontriamo nella parrocchia dove andiamo a svolgere la nostra missione apostolica; i giovani di ogni nostra casa, i giovani bisognosi e in difficoltà, i giovani che oggi si trovano in difficoltà a trovare il senso della vita, di trovare lavoro, di continuare a studiare. I giovani sono tra i più colpiti nel loro futuro da questa pandemia. E noi come Facoltà ci impegniamo a dare una formazione integrale di qualità perché possano trovare il senso della vita, e un posto di lavoro sicuro nella società e realizzarsi come persone. Riconosciamo in loro la dignità della persona umana e vogliamo vederli felici e realizzati nella vita.

La missione educativa. Dio continua ad affidarci una missione nobile, attualissima, esigente, sfidante. Tutto questo ce lo sta rivelando in un modo nudo e crudo la pandemia. Sta crescendo la povertà educativa, il divario di chi può avere accesso all’educazione e chi persino sparisce dai radar delle scuole (le dette zone rosse della povertà educativa). Quanti giovani ed adolescenti oggi corrono il rischio di dover rinunciare ai propri sogni! Papa Francesco, il 15 maggio, quando ha sottoscritto il patto educativo ha parlato di “catastrofe educativa”, proponendo un patto globale, affermando poi che “l’educazione è la via migliore per umanizzare il mondo e la storia. L’educazione è soprattutto una questione di amore e di responsabilità che si trasmette nel tempo di generazione in generazione”. Daniela Fatarella, direttrice generale di Save The Children, usa l’immagine drammatica “di un’intera generazione da proteggere”, per le disuguaglianze formative deflagrate nei mesi della pandemia.²⁶ Credo questa realtà ci sfidi e diventi per noi educatori ed educatrici salesiane una chiamata ad accogliere con rinnovata passione la missione di essere educatori. Mi vengono in mente le parole di don Ferdinando Maccono in un suo libretto, che ha fatto parte della formazione di alcune generazioni di FMA intitolato “Un aiuto all’educatore”. In un capitolo nominato “*la grandezza della nostra vocazione educativa*”, lui scrive: La grandezza dell’educatore è tale che è impossibile parlarne in modo adeguato. Egli si occupa dell’uomo che è il re della creazione, nel quale si rispecchia l’immagine della SS. Trinità. Non, si occupa soltanto di una parte di lui, cioè della sua vita organica; della sua

²⁵CAVAGLIÀ Piera, *Un’educatrice al servizio della vita. Linee di uno stile educativo*, in RUFFINATTO Piera - SEIDE Martha (a cura di), *L’arte di educare nello stile del Sistema Preventivo. Approfondimenti e prospettive*, Roma, LAS 2008, 214-215.

²⁶FATTARELLA Daniela, *Effetti covi-19, oltre un milione fuori della scuola e senza lavoro*, in <https://www.corriereuniv.it/cms/2020/11/effetto-covid-19-oltre-un-milione-di-ragazze-fuori-dalla-scuola-e-senza-un-lavoro/>

vita animale o razionale, ma di tutto l'uomo, e non già dell'uomo fatto, ma da formarsi. Dio pone il fanciullo nelle mani dell'educatore perché susciti, svolga e perfezioni quel germe di vita che gli infuse. [...] l'educatore continua l'opera di Dio creatore intorno alla più nobile delle creature, anzi in un certo modo crea egli stesso, perché il fanciullo sarà ciò che egli l'avrà formato. Quanto è grande la dignità dell'educatore!».²⁷

2.2. “A te le affido”. *Grembo di vita nuova per le nuove generazioni. A quali condizioni?*

La consegna “A te le affido” ci viene fatta di generazione in generazione e ci raggiunge oggi nel tempo. Essa è davvero una chiamata che ci interpella e ci sfida. Perché possa continuare a generare vita e fecondità apostolica e vocazionale ci vogliono alcune condizioni:

La centralità di Dio nella vita: sentiamo forte il bisogno coltivare l'interiorità apostolica (unione con Dio) per affrontare il pericolo insidioso della frammentarietà del vivere, la superficialità spirituale e l'attivismo apostolico. Per coltivare l'interiorità apostolica, siamo chiamate a riscoprire l'assoluto di Dio, ad essere epifania dell'amore di Dio al mondo. La consegna “a te le affido” è un invito a passare dalla “egolatria” alla “epifania”, dalla sovranità della persona umana alla sovranità di Dio nella nostra vita e nella storia. Quando Dio è al centro della nostra vita, delle nostre comunità, della nostra missione vi è irradiazione di gioia e pienezza di vita. Di madre Mazzarello si dice che era una “donna che rivelava Dio”: ecco il segreto delle fecondità educativa dell' “A te le affido”. Questo comporta come conseguenza coltivare la vita di fede e vivere secondo la fede. Ferdinando Maccono - in una delle sue opere che per alcune generazioni fu studiata e meditata dalla FMA - scrive: «L'educatore che vive di fede, ricorda che egli è coadiutore di Dio nella salvezza delle anime: quindi stima la sua dignità, la onora con opere buone, lavorando con amore e fervore. L'educatore che vive di fede ricorda che Gesù ha detto che riterrebbe fatto a sé tutto ciò che avrebbe fatto per i fanciulli; quindi, vede in loro altrettanti Gesù, li tratta con dolcezza, con riverenza, come tratterebbe Gesù [...]. L'educatore che vive di fede, lavora con coraggio, con calma, con costanza; sopporta con rassegnazione le avversità, le cattive riuscite, le ingratitudini, le noncuranze degli allievi, le ingiustizie, i travagli della vita, le fatiche, i sacrifici della scuola, perché sa che nulla andrà perduto, che Gesù riterrà fatti per sé i sacrifici che fa per i ragazzi, per ricompensarlo da pari suo». ²⁸ Quando Dio non è il centro della nostra vita le nostre parole e le nostre opere suonano a vuoto e corriamo il pericolo di diventare una semplice ONG.

La passione educativa: essa è un fuoco che brucia dentro la FMA, che ci abita, ci spinge alla creatività, all'audacia, a superare qualsiasi sacrificio pur di collaborare alla salvezza dei giovani. È una passione che ci prende interamente e ci consuma. San Francesco di Sales e i nostri Fondatori parlavano di zelo. Zelo è sinonimo di “amore ardente”, o meglio di “amore amante”, amore che si sente inquieto per la salvezza dei giovani. Sentirsi coinvolte nella missione di annunciare il vangelo, amando e usando misericordia verso tutti è più che mai essenziale per la missione oggi, sottolinea Papa Francesco: «Uomini e donne “insigni per zelo e santità” sono sempre più necessari alla Chiesa e alla missione». ²⁹ Tale passione educativa affonda le sue radici nella mistica del “*da mihi animas*” e nell'ascesi del “*cetera tolle*”.

²⁷ MACCONO Ferdinando, *Un aiuto all'Educatore. Saggio di brevi considerazioni pedagogico ascetiche*, Milano, Scuola Tip. Salesiana, ⁵1912, 31-32.

²⁸ MACCONO Ferdinando, *Un aiuto all'Educatore. Saggio di brevi considerazioni pedagogico ascetiche*, Milano, Scuola Tip. Salesiana, ⁵1912, 107.

²⁹ FRANCESCO, *Discorso del Santo Padre Francesco ai partecipanti all'Assemblea delle pontificie opere missionarie*, in http://www.vatican.va/content/francesco/it/speeches/2017/june/documents/papa-francesco_20170603_pontificie-opere-missionarie.html

La missione educativa richiede oggi più che mai persone “appassionate”, dinamiche, amabile, instancabili, capaci di qualsiasi sacrificio pur di portare le nuove generazione ad un *surplus* di umanità e di realizzare il progetto di Dio nella loro vita.

Noi sappiamo per esperienza, quanto è importante coltivare questa attitudine, questo dono che Dio stesso ci regala. La passione educativa è, infatti il dono che va “ravvivato” ogni giorno.

Anche quando tutto ciò ci costa, abbiamo motivazioni profonde per andare avanti: tutto è in vista della missione educativa. Don Bosco ce lo insegna: «Io per voi studio, per voi lavoro, per voi vivo. Per voi sono anche disposto a dare la vita». Si tratta perciò di una passione educativa teologale, eucaristica e mariana che ci rende semplici e feconde nella missione.

Ha evidenziato Nicola D’Amico: «Don Bosco e, al suo fianco, Maria Domenica Mazzarello hanno dimostrato la cosa fondamentale: che nessuna teoria può farsi carne educativa se non prende in considerazione la spiritualità come primo sillabario dell’esistenza e se l’educatore non decide di dedicarsi con costanza, devozione e spirito di sacrificio alla propria missione».³⁰

Riscoprire il significato della comunione e di una missione condivisa (corresponsabilità e sinergia). La missione è, infatti, affidata alla comunità. È interessante osservare che Maria Domenica va subito a coinvolgere le altre nel suo sogno (Petronilla e poi altre amiche di Mornese), e quel sogno, inizialmente così piccolo, diventa un sogno grande che raggiunge il mondo. Sembra una illustrazione concreta di ciò che afferma Papa Francesco: «“Insieme” è una parola che tutto salva e tutto compie».³¹ Nello strumento di lavoro del Capitolo generale XXIV viene sottolineato l’esigenza delle nostre comunità di «crescere nello stile comunione in cui le relazioni siano umane, fraterne, reciprocamente ospitali, di dialogo e di perdono e non solo funzionali e formali». Quanto è bello condividere la missione e sognare il futuro. Scrive papa Francesco: «Ecco un bellissimo segreto per sognare e rendere la nostra vita una bella avventura. Nessuno può affrontare la vita in modo isolato [...]. C’è bisogno di una comunità che ci sostenga, che ci aiuti e nella quale ci aiutiamo a vicenda a guardare in avanti. Quanto è importante sognare insieme! [...] Da soli si rischia di avere dei miraggi, per cui vedi quello che non c’è; i sogni si costruiscono insieme» (*Fratelli tutti*, 8).

Resilienza nella fede: Maria Domenica non visse la malattia e la convalescenza in modo depresso, ma reagì ad essa in modo resiliente. E la resilienza di cui parliamo è una resilienza della fede. Afferma la *Cronistoria*: «Maria doveva rinunciare alla campagna che pure le era sì cara. Rinunciarvi senza melanconie, senza lamenti, Se Dio permetteva così, era chiaro che voleva da lei qualche altra cosa, ed ella vi si doveva disporre di buona voglia; e vi si andava disponendo».³² E il Maccono aggiunge: «Ella si stupiva della sua debolezza fisica, ma non si perdeva di coraggio. Rassegnatissima al divino volere, nell’animo suo andava pensando come potesse in qualche modo rendersi utile a se stessa e alla sua famiglia».³³

Anche noi oggi siamo chiamate, rafforzate nella fede e nella speranza, a ritrovare quelle risorse interiori che ci fanno andare avanti con fiducia in Dio, nelle persone e nel futuro; a non scoraggiarsi nonostante tutto e ad intravedere i germogli di vita che stanno nascendo in questo momento della storia. Siamo chiamate a sviluppare in noi e nei giovani una caratteristica importante richiamata da Papa Francesco e che era rimarcato nella vita dei nostri fondatori: Il coraggio creativo. «Davanti ad una difficoltà ci si può fermare e abbandonare il campo, oppure ingegnarsi in qualche modo – ricorda

³⁰ D’AMICO Nicola, *Main. Maria Domenica Mazzarello, la contadinella che riempì di scuola il mondo*, Milano, FrancoAngeli 2016, 102.

³¹ *Istrumentum Laboris*. Patto educativo globale.

³² *Cronistoria* I 95.

³³ MACCONO, S. *Maria D. Mazzarello* I 87.

Papa Francesco. – Sono a volte proprio le difficoltà che tirano fuori da ciascuno di noi risorse che nemmeno pensavamo di avere».³⁴

La resilienza che nasce dalla fede, ci porta ad accogliere le nostre fragilità, i nostri limiti e ad integrarle nel nostro cammino. Credo che uno degli insegnamenti della pandemia Covid-19 è quello di averci ricordato che siamo fragili e che la fragilità non va negata, ma integrata. È un processo di passaggio dalla nostra onnipotenza all'abbandono fiducioso in Dio: «Quando sono debole è allora che sono forte» (2Cor 12,10). Per noi FMA impegnate in una missione educativa, la resilienza nella fede ci fa essere attente alle varie forme di fragilità e vulnerabilità e a creare ambienti affidabili e sicuri dove le famiglie e i giovani si sentono accolti ed aiutati e, con loro, rendersi protagonisti del cambiamento della società. Questo momento della storia può diventare davvero “formativo” se ci insegnerà a esprimere il meglio di noi stesse e delle nostre comunità e se ci conferma in modo esistenziale «che non ci salviamo mai da soli». Abbiamo bisogno di rialzarci, “insieme”, dalle nostre fragilità e paure per affrontare le incertezze del futuro con sguardo di speranza e poter annunciare il vangelo della vita e della gioia.

Una certezza ci accompagna: Il Signore è con noi e lui continua ad affidarci la missione educativa: “A te le affido” sono le parole del Signore a ciascuna di noi oggi.

³⁴ FRANCESCO, *Lettera apostolica Patris corde*, 8 dicembre 2020, in http://www.vatican.va/content/francesco/it/apost_letters/documents/papa-francesco-lettera-ap_20201208_patris-corde.html